



MUSICA «DEGENERATA»

Già nel 1926 con la violenta critica accademica a Schoenberg, la cui musica sarebbe stata lontana dalla vera, pura, consolidata tradizione tedesca e, in seguito, con la violenza fisica contro il compositore Ernst Krenek, che aderì a una dodecafonia non ortodossa, iniziò l'accanimento dei nazisti contro la musica definita “degenerata” ritenuta ostile alla pura tradizione tedesca, accompagnata dalla denigrazione, persecuzione e spesso eliminazione fisica di centinaia di compositori e musicisti. Non si deve dimenticare che, nella vita sociale e politica tedesca del primo dopoguerra, la musica aveva un ruolo molto importante. Ma è comunque da ricordare che a sempre, nella storia tedesca, la musica ha avuto un ruolo importante nella vita sociale. Il nazismo ne fece un elemento fondante dell'identità nazionale e di propaganda contro gli oppositori politici. Rientravano nel novero delle musiche “degenerate” la dodecafonia, il jazz, le canzoni di cabaret berlinese e qualunque musica che non fosse nel solco della tradizione tonale tracciata dai grandi autori tedeschi. Si passò quindi dagli attacchi alla musica “bolscevica”, a quelli alla musica “giudaica”. Epurate le opere di Schoenberg, Weill, Eisler, Berg, Hindemith, Schuloff, Korngold, Ulmann il delirio nazista arrivò a bandire addirittura il romantico Felix Mendelssohn Bartholdy per le sue discendenze ebraiche. In tutto questo è emblematico il manifesto dell'esposizione delle musiche che i nazisti consideravano degenerate: un musicista nero, dai tratti vagamente scimmieschi, con una stella di David appuntata sulla giacca, suona un sax, strumento assunto a simbolo del jazz, musica degenerata perché di origine afroamericana.

LA MIA SHOAH PER MAI DIMENTICARE

Scoprire, da bambino-adolescente negli anni '40, che una parte di sé era ebrea, da parte della famiglia della madre. Scoprire la “vergogna” di essere ebreo quando un coinquilino chiede a suo padre “ma quando vengono i tedeschi a prendere sua moglie ebrea?”. L'angoscia mai abbandonata e che ha segnato profondamente la vita, vivete lo shock della fuga del nonno in Svizzera, la dispersione della famiglia della madre e l'abbandono delle abitazioni, delle attività, degli affetti.... E poi cancellare i ricordi non parlandone, nella convinzione che chi non aveva vissuto le stesse esperienze non sarebbe stato in grado di capire. E infine la tenerezza per quel bambino-adolescente che ha chiuso gli occhi per tanti anni, convincendosi che non era vero, che nulla era accaduto. E' tutto questo che **Luigi Molari** con la sua breve raccolta poetica intende riassumere e condividere come testimonianza personale e un contributo per far sì che nessuno MAI dimentichi quegli anni bui dell'umanità.